il giornale dell'ARCHITETTURA.com



Trieste: per il Porto vecchio, una cittadella dei migranti

Pubblichiamo una lettera che alimenta il dibattito sul destino del comparto di Porto vecchio a Trieste

Stimolati dalla lettura degli articoli Sull'uso politico della memoria, tra consumismo e tragedia, e Trieste, il Porto vecchio ricomincia dall'advisor, desideriamo intervenire, come libero contributo d'idee, sul recupero del Porto vecchio, **preoccupati che l'atteso Piano strategico possa anch'esso generare quel gap, fra l'area dismessa e la città, già osservato sui progetti che nel tempo hanno interessato l'area e che ci sono sembrati tutti "fuori scala"**.
Da qui il nostro progetto **«Trieste – un sogno»** che attiva, per l'indagine urbana, parametri quali *riuso, cura, felicità e bellezza* riportando in un'altra ottica l'utilizzo dell'area – parametri da confrontare, in rapporto dialettico, con quelli classici.
Che il Porto vecchio di Trieste sia sofferente di «*un isolamento che ha staccato l'area mentre il resto della città nel frattempo si modificava, rendendo questo pezzo a sé stante alieno dal contesto*» è quanto scrive anche **Gabriele Pitacco** in un saggio che culmina nella seguente diagnosi: «*Per questo la misura diventa il mezzo*

attraverso cui conoscere e capire quale brano scrivere all'interno di quest'area». Ma quale *metodo di misura* migliore che la propensione alla *flânerie* per conoscere e immaginare, convinti che il paesaggio urbano è un valore estetico percepibile «*in modo discontinuo attraverso spostamenti*» necessari alla «*ricerca della forma del divenire*», e i segni dispersi dalla storia diventano tracce che orientano il processo creativo: dalla preesistenza al progetto.

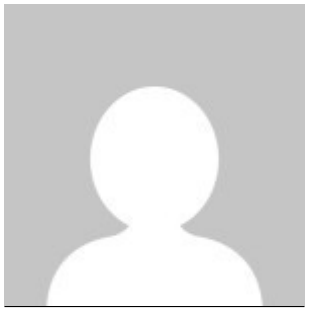
Così «Trieste – un sogno» ha preso corpo dal sistema di relazioni sensoriali percepite a contatto con il luogo e la città intera. È nato incontrando quasi per caso il **Porto vecchio**, un luogo (la sua separatezza, la varietà degli edifici, le grandi strade, gli affacci al mare) già configurato come piccola città che **esprime una precisa vocazione: quella di essere abitato**. Mancano solo gli abitanti.

Si potrebbe riconvertire il Porto vecchio a Cittadella per ripopolarla anche di stranieri. «*Tutti abbiamo bisogno della terra ferma sotto i piedi, di acqua e cibo, di protezione*». Una Cittadella europea con **oltre 5.000 migranti**, integrati dalla **compresenza attiva della cultura** con l'impegno di capire/elaborare il fenomeno immigrazione, un'esperienza-sfida per garantire a Trieste un *civil future*; una scelta urbanistica che si sposta dall'ipotesi «*costruire-distruggere-costruire (piano oggettuale) a recuperare-trasformare-ridistribuire (piano etico-pratico)*» quale rielaborazione del «*lutto ambientale-sociale, cifra dell'epoca*» per trasformare «*l'inabitabilità dell'attualità in ospitalità a venire*».

L'immagine emoziona, perché il sogno non è reale ma rivelatore. Ci prefiguriamo un luogo in cui l'intensità delle relazioni derivanti dalla varietà sociale e culturale, pur nel rischio della conflittualità, riveli la bellezza del fluire della vita, perché la bellezza di una città è felicità espressa. È un'operazione concepita sul recupero della dimensione "formale-percettiva" che corregge le indicazioni astratte dei piani regolatori e che ipotizza il progetto come *cura e recupero*, in opposizione all'idea per cui progetto e distruzione si congiungono attraverso la *tabula rasa* come rinuncia all'idea di città luogo dell'abitare, per sostituirla con quella del luogo del

benessere tout court riproponendo l'equivoco *benessere=felicità*. Ipotesi fuorviante per dare *forma felice* al territorio.

About Author



Angela Cattaneo e Alberto Erseghe

See author's posts

Condividi